

IL METRO DELL'ECONOMIA

GETTYIMAGES, AFP



In cerca di nuovi modelli. Le prime ministre della Nuova Zelanda, Jacinta Ardern, della Finlandia, Sanna Marin, e dell'Islanda, Katrín Jakobsdóttir, unite per andare oltre il Pil

Alleanza contro il Pil: non basta per misurare il benessere

Luca Veronese — a pagina 5 e un'analisi di Angus Deaton — a pagina 12



Oltre le crisi un Pil alternativo che misuri la qualità della vita

Nuovi modelli. Finlandia, Scozia, Galles, Islanda e Nuova Zelanda lanciano la Wellbeing Economy Partnership per creare nuovi indicatori

Luca Veronese

Che il Pil non misuri il progresso e il benessere ma serva solo a mettere assieme il totale delle attività (quantificabili) realizzate in un Paese, è una ovvietà sulla quale chi si occupa di economia ha smesso di riflettere da tempo. Come è altrettanto evidente che la crescita del prodotto interno lordo non sia sufficiente, da sola, a garantire lo sviluppo sociale e umano. Ce l'hanno spiegato in modo approfondito economisti fortemente critici nei confronti del sistema, come Amartya Sen e Joseph Stiglitz, ma ben inseriti nel sistema stesso, tanto da essere premiati con il Nobel per i loro lavori: il Pil è un indicatore limitato (per definizione), un numero incapace di cogliere tutti gli aspetti, alcuni molto concreti, che fanno la differenza nella qualità della vita delle persone.

Del resto, se obbligassimo tutti i bambini del mondo a lavorare per venti ore al giorno, nelle fabbriche o nelle coltivazioni agricole di tutto il mondo, il Pil globale crescerebbe di certo. E crescerebbe, almeno nel breve periodo, se i pozzi di petrolio e i giacimenti di qualsiasi combustibile fossile venissero sfruttati al massimo, magari mandando in tilt le raffinerie e arrivando a bruciare la materia prima che non viene assorbita dalle reti energetiche.

«Dobbiamo guardare oltre il Pil per comprendere il progresso, ma non abbiamo una singola misura del benessere, quindi dobbiamo esaminare una serie di indicatori e test per comprendere il progresso in questo senso più ampio», ha detto Dominick

Stephens, capo consigliere economico al Tesoro in Nuova Zelanda, commentando l'uscita del primo rapporto sul benessere del Paese. «Un documento fondamentale - ha spiegato - per dare ai legislatori una visione d'insieme, per capire dove la Nuova Zelanda sta andando bene, dove siamo in ritardo e in che modo il benessere viene vissuto dalle persone». Un'analisi che ha consigliato al governo di Wellington di intervenire a favore delle nuove generazioni con misure su salute psichica, risultati scolastici e diritto alla casa.

L'Unione europea, anche in seguito alle difficoltà sociali causate dal Covid e guardando alla transizione energetica, si è espressa a favore dell'economia del benessere. Mentre l'Oms ha lanciato un'iniziativa che chiede che il benessere sia al centro della ripresa economica. Alcuni governi - tra i quali quelli di Nuova Zelanda, Finlandia, Islanda, Scozia e Galles, quasi tutti guidati da donne - hanno scelto di lavorare assieme nella Wellbeing Economy Governments partnership.

«La necessità di un nuovo modello economico non è mai stata più chiara, questo è il motivo per cui stiamo assistendo a un interesse così crescente per l'approccio dell'economia del benessere, sia qui in Scozia che in tutto il mondo», ha affermato alla Cnbc, il premier scozzese Nicola Sturgeon, facendo riferimento anche alle iniziative di Australia, Canada e Costa Rica.

Il rispetto dei diritti (da quelli fondamentali, fino al lavoro e all'esempio estremo dello sfruttamento dei bambini) e la difesa l'ambiente (con l'urgenza di non distruggere il pianeta bruciando ogni risorsa irrimediabilmente) stanno costringendo i si-

stemi produttivi e le società a cambiare dalle basi. E con le modifiche dei paradigmi è inevitabile che diventino necessarie anche nuove analisi e misurazione, che vadano oltre il Pil.

«È il momento di cambiare, ci troviamo di fronte a una policrisi, una crisi multipla in più sistemi globali che si ingarbuglia e causa danni maggiori della somma delle singole crisi», ha spiegato Sandrine Dixon-Declève, co-presidente del think tank del Club di Roma. «Non solo il nostro pianeta è malato a causa della ricerca di crescita continua, perché siamo andati ben oltre - ha aggiunto Dixon-Declève - un uso sano delle risorse naturali, ma la nostra gente si sta ammalando sempre di più e i nostri giovani guadagnano sempre meno».

Nonostante una buona dose di idealismo e qualche retaggio ideologico, la Wellbeing Economy non ha la presunzione delle teorie sulla decrescita di Serge Latouche e si discosta dall'economia della ciambella elaborata da Kate Raworth. Ha invece molto in comune con i concetti di economia circolare, di sostenibilità, di equità interna alle società e tra i Paesi. In qualsiasi Paese europeo, a cominciare dall'Italia, il Pil non riesce a cogliere le disparità e la percezione di benessere. Tra lavoratori protetti e giovani senza futuro. Tra scuole e ospedali di qualità e strutture allo sbando. Tra chi paga le tasse e chi evade.

Sulla necessità di trovare una via sostenibile allo sviluppo, si è speso anche il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres: «Dobbiamo dare vero valore all'ambiente - ha detto - e andare oltre il prodotto interno lordo come misura del progresso e del benessere umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 nazioni

WELLBEING ECONOMY

Finlandia, Nuova Zelanda, Islanda, Galles e Scozia pensano a un nuovo indicatore economico. A breve potrebbero aderire Canada e Australia



CLUB DI ROMA

È il momento di cambiare, ci troviamo di fronte a una policrisi. Il pianeta è malato per la ricerca di crescita continua



EUROPA E OMS

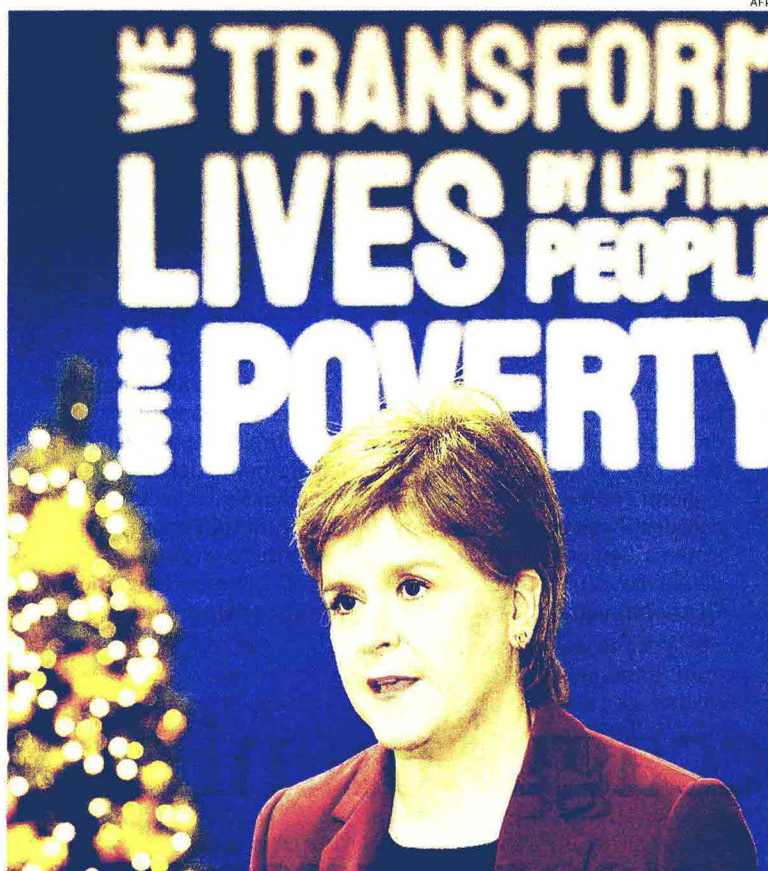
L'Unione Europea e l'Oms si sono espresse a favore del benessere come centro della ripresa economica

IL PRECEDENTE

La felicità secondo il piccolo Bhutan

Il piccolo regno del Bhutan, stretto tra Tibet e India, è stato il precursore dell'idea di aggiungere ai meri dati economici che misurano la crescita economica di un Paese anche altri parametri. Da anni il piccolo Stato montuoso adotta come indicatore per calcolare il benessere della popolazione la Felicità interna lorda (o Fil). I criteri presi in considerazione sono la qualità dell'aria, la salute dei cittadini, l'istruzione, la ricchezza dei rapporti sociali. Il piccolo Bhutan

è uno dei più poveri Paesi al mondo con un reddito medio pro capite annuo di 2.903 dollari Usa (dati 2017). Tuttavia, secondo un sondaggio è anche la nazione più felice dell'Asia e l'ottava del mondo. Il termine Fil fu coniato all'inizio degli anni Settanta dall'allora re del Bhutan, Jigme Singye Wangchuck. Si discosta dal concetto di Pil che coglie solo la dimensione legata al reddito e alla crescita economica ma si allarga, appunto, ad altre variabili economiche.



Benessere reale. La premier scozzese Nicola Sturgeon tra i promotori dell'alleanza